GIULIA NONNO

Itinerari di emancipazione: resoconti di viaggio dal Medio Oriente

In

Rotte mediterranee. Migrazioni e ibridazioni nella Letteratura italiana, Atti del XXVII Congresso dell'ADI – Associazione degli Italianisti (Palermo, 12-14 settembre 2024),
a cura di A. Carta, M. Di Gesù, C. Natoli, A. Negri, G.M. Romano, L. Spalanca,
Roma, Adi editore, 2026

Panel «L'immaginario mediterraneo nella letteratura di viaggio dell'Ottocento»
a cura di M. Cimini, M. F. Maiorano

Come citare:
https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/rotte-mediterranee
[data consultazione: gg/mm/aaaa]



Isbn: 9788894743449
Opera distribuita con licenza Creative Commons Attribuzione 4.0 Internazionale (CC BY 4.0)
https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/

 © Adi editore 2026

GIULIA NONNO

Itinerari di emancipazione: resoconti di viaggio dal Medio Oriente

Nella prima metà del XIX secolo, un nuovo sguardo viene rivolto ai luoghi e agli usi e costumi mediorientali da parte di due viaggiatrici italiane che, stanziatesi in Medio Oriente, forniscono un quadro più ampio della società medio orientale da un punto di vista femminile. In Memorie sull'Egitto e specialmente sui costumi delle donne orientali e gli harem *(1841) e* Asie Mineure et Syrie *(1858), Amalia Nizzoli (nata Sola, 1805 -1845) e Cristina di Belgioioso (nata Trivulzio, 1808-1871) in qualità di donne occidentali capaci di accedere in luoghi riservati esclusivamente ad un pubblico femminile, evidenziano usi e costumi delle donne nel XIX secolo in Medio Oriente. Tali resoconti risultano essere fondamentali per la ricchezza di temi in vista della successiva nascita di discipline quali Antropologia ed Egittologia, ridefinendo il ruolo della donna occidentale in viaggio. Nizzoli e Belgioioso attraverso le loro esperienze, che le vedono ricoprire mansioni solitamente attribuite a uomini ed acquisire una maggiore indipendenza in viaggio, riescono a mettere in luce contesti poco noti alla società a cui appartengono, calandosi inconsapevolmente nel ruolo di mediatrici tra due culture, in cui le donne orientali non sono più oggetto di narrazione ma voce dello stesso racconto.*

Nella prima metà del XIX secolo, un nuovo sguardo viene rivolto ai luoghi e agli usi e costumi mediorientali da parte di due viaggiatrici italiane che, stanziatesi in Medio Oriente, forniscono un quadro più ampio della società medio orientale da un punto di vista femminile mettendone in luce aspetti allora poco noti alla società occidentale. Il presente studio pone al centro della propria riflessione l'importanza della scrittura odeporica femminile nel XIX secolo in Medio Oriente attraverso l'analisi deli resoconti delle due viaggiatrici italiane Amalia Nizzoli (nata Sola, 1805-1845) pioniera dell'archeologia al femminile,[1] e Cristina di Belgioioso (nata Trivulzio, 1808-1871), giornalista e scrittrice attiva durante il Risorgimento italiano, le quali vissero parte della loro vita in Medio Oriente. Attraverso le loro esperienze, che le vedono ricoprire mansioni solitamente attribuite a uomini ed acquisire una maggiore indipendenza, il concetto di viaggio come indice di mascolinità, eroismo e virilità viene superato, ridefinendo il ruolo della donna occidentale in viaggio. Nizzoli, grazie alla sua padronanza della lingua araba, dirige nel 1826 gli scavi archeologici situati a Saqqara, Belgioioso, similmente, stabilitasi nel 1850 a Ciaq Maq Oglou, acquista e amministra un podere per poterne trarre profitto, prestando cure mediche alla popolazione locale.[2] Nel periodo vissuto in Egitto tra il 1819 e il 1826 Nizzoli scrive *Memorie sull'Egitto e specialmente sui costumi delle donne orientali e gli harem* pubblicato nel 1841.[3] Analogamente Belgioioso pubblica nel 1858 *Asie Mineure et Syrie*[4] incentrato sugli anni trascorsi nell'attuale Turchia, Siria e Palestina dal 1849 al 1855, dopo essere stata costretta all'esilio, a seguito del crollo dei moti rivoluzionari in Lombardia ad opera dei Carbonari per l'indipendenza dal governo austriaco, battaglia per cui si era battuta molto. Frutto di un'osservazione diretta di luoghi domestici come gli *harem* e gli *hammam*, *Memorie sull'Egitto* e *Asie Mineure et Syrie* evidenziano usi e costumi delle donne nel XIX secolo in Medio Oriente le quali non sono più oggetto di narrazione ma voce dello stesso racconto,

[1] Il certificato di nascita conferma l'anno di nascita nel 1805 e non 1806 come spesso riportato. Cfr. L. GABRIELLI, *Amalia Nizzoli: nuovi documenti per una bibliografia*, «Ricerche di Egittologia e di Antichità Copte», 1999, 1, 57-58.

[2] Belgioioso affitta la tenuta nel 1850 nella provincia di Karabuk, 200 km a nord di Ankara in Turchia, acquistandola successivamente nel 1851. La tenuta di Belgioioso fu registrata con il nome di sua figlia Maria Cristina, che aveva lo status di cittadina ottomana, poiché secondo la legge ottomana uno straniero doveva essere cittadino dell'Impero. Nel 1855, Belgioioso torna in Italia lasciando l'amministrazione della tenuta a Boulanger, uno dei suoi dipendenti, fino al 1863. *Cristina Trivulzio Di Belgiojoso: an Italian Princess in the 19th C. Turkish Countryside*, a cura di A. Fabris, Venezia, Filippi Editore, 2010, 37.

[3] Da questo momento solo *Memorie sull'Egitto*.

[4] Tradotto in italiano dal titolo *Vita intima e vita nomade in Oriente*.

rimarcando il valore della scrittura di viaggio femminile nel XIX secolo. Inoltre, la diffusione dei testi rispettivamente in italiano e francese, favorisce riscontri positivi sia in Italia che all'estero.

Analizzando la scrittura dei due resoconti di viaggio, è interessante osservare come entrambe le autrici ricorrono dapprima ad una scrittura privata, sotto forma di lettere o diario, che solo in un secondo momento vede la pubblicazione in volume perché incoraggiate da terze persone. Nel caso della Nizzoli *Memorie sull'Egitto*, scritto inizialmente sottoforma di note da lasciar come ricordo alla figlia Elisa, viene pubblicato sotto consiglio dello storico e letterato il Marchese Francesco Cusani (1802-1879) nonché amico del marito, che trovatosi a leggerle ne rimase colpito per quanta «luce spargessero sopra la vita delle donne orientali».[5] *Memorie sull'Egitto* rimane l'unico testo pubblicato dalla Nizzoli, nonostante la scrittrice al termine delle sue note si era ripromessa di scrivere «una separata appendice alle memorie»[6] circa il suo nuovo trasferimento a Zante, in Grecia, dove il marito aveva ottenuto un nuovo incarico di lavoro. L'ultima lettera della Nizzoli è datata 27 agosto 1841 ed è indirizzata a Francesco Cusani da Zante.[7] Anche il testo della Belgioioso è frutto della corrispondenza con la sua carissima amica Caroline Jaubert la quale le chiede il permesso di pubblicare la loro corrispondenza avuta durante gli anni di esilio poiché ricca di contenuti interessanti dal punto di vista socio-politico. Inizialmente questa viene pubblicata in ventitré articoli dal titolo *Souvenir dans l'exil* sul quotidiano francese *Le National* tra il 5 e il 12 settembre 1850 e successivamente sulla rivista mensile *Le Revue des Deux Mondes* da febbraio a settembre 1855 dal titolo *La vie intime et la vie nomade en Orient*. Tutti i suoi scritti vedono infine un'unica pubblicazione in volume nel 1858 dal titolo *Asie Mineure et Syrie*.

È il 1818[8] quando Nizzoli all'età di tredici anni intraprende il suo viaggio in Egitto con la sua famiglia. Come riportato nella prima impressione della città di Alessandria, così diversa dalla madre Patria, si mostra sin da subito affascinata da quei luoghi così diversi da Livorno, sua città di origine:

> L'impressione che mi fece il passare per le strade di Alessandria è difficile a descriversi. […] cammelli […] asini e muli […] il pittoresco costume dei beduini, le lunghe barbe, […] gli urli delle donne pagate per piangere accompagnando qualche convoglio funebre […] lo strepitoso rumore di un corteggio di nozze […] le voci sonore degli imam.[9]

Come si evince da questa citazione, l'approccio di Nizzoli con l'Egitto in giovane età quando tutto la sorprende, rende le sue impressioni genuine, spontanee, prive di pregiudizi e distorsioni. Le sue descrizioni sono ricche di dettagli del quotidiano, in particolare della vita delle donne, a cui dedica gran parte delle sue annotazioni, come da lei stessa dichiarato nell'introduzione del testo:

---

[5] A. NIZZOLI, *Memorie sull'Egitto e specialmente sui costumi delle donne orientali e gli Harem scritte*, Milano, Pirotta, 1841, X-XI.

[6] NIZZOLI, *Memorie*…, 292.

[7] Da recenti studi è emerso che un articolo del *The Hull Packet and East Riding Times* pubblicato il 20 febbraio 1844 menziona la presenza della scrittrice al ballo di beneficenza tenutosi presso le Public Rooms, insieme alla figlia Elisa Nizzoli e al genero Henry Knight Storks, sposato nel 1841 con cui viveva in Inghilterra, più precisamente l'articolo la elenca come «*Madame Zizzolli*». Questo dato porta a ridefinire la data di morte della scrittrice tra l'anno 1845 e il 1849, anno in cui Giuseppe Nizzoli si risposa. Cfr. I. GUIDOTTI, C. RINDI NUZZOLO, *The Traveller as a direct witness: re-investigating Amalia Nizzoli's Memorie sull'Egitto*, in *Egypt & Austria X. Visualizing the Orient. Central Europe and the Near East in the 19th and 20th Century. Proceeding of the International Conference*, 2016, 22-33: 29.

[8] Nei suoi resoconti Nizzoli riporta 1819. Tuttavia, considerando i certificati di nascita e di matrimonio, insieme agli otto mesi trascorsi ad Assyut, si deduce che Nizzoli lascia l'Italia nel 1818. Gabrielli, *Amalia Nizzoli*…, 57-58.

[9] NIZZOLI, *Memorie*…, 13-14.

«non fu che colla mira di far conoscere, come donna italiana, alle mie concittadine i costumi e le usanze da me esaminati, aneddoti ed avventure o non troppo noti, o grandemente travisati».[10] A questo si aggiunge il vantaggio di avere un'ottima padronanza della lingua araba, studiata pochi mesi dopo il suo arrivo in Egitto ad Asyut presso la casa dello zio dove aveva modo di conversare con cinque schiave nere, rendendola indipendente in un contesto straniero. Come dichiarato dalla stessa Nizzoli nelle sue *Memorie sull'Egitto*: «Avendo imparata tosto che giunsi colà, la lingua araba, riuscivami facile di meglio studiare gli usi del Levante, e di stringere amicizia colle donne, penetrando negli harem, inaccessibili agli stranieri».[11] Nel 1820 sposa Giuseppe Nizzoli (1782-1858) Cancelliere Consolare d'Austria in Egitto con cui ha modo di frequentare i membri dell'alta società egiziana oltre che noti intellettuali e egittologi europei dell'epoca,[12] e prendere parte alla gestione di scavi archeologici data la padronanza linguistica acquisita.

Belgioioso, al contrario della appena adolescente Nizzoli, arriva in Medio Oriente in età adulta, in compagnia di sua figlia Maria Belgioioso Trotti e la sua governante inglese Miss Mary Ann Parker in veste di esiliata. Il suo attivismo politico ed intellettuale, aggiunto al cagionevole stato di salute, la portano infatti nel corso della sua vita a viaggiare dapprima in diverse zone d'Italia, in Francia, dove dà vita ad un salotto frequentato dai più illustri intellettuali e artisti parigini dell'epoca, in Svizzera, e poi tra il 1849 al 1855 si vede costretta ad abbandonare la penisola italiana ed esiliare a Malta poi in Grecia fino ad arrivare in Turchia da cui raggiunge la città di Gerusalemme attraversando l'odierna Siria. Il racconto di viaggio, nel caso della Belgioioso, diventa un modo per affrontare le battaglie socio-politiche ed esprimere la propria personalità, contribuendo ad uno scambio culturale tra Oriente ed Occidente. La scrittrice infatti alterna generi diversi, spaziando tra il registro saggistico e quello narrativo, tra riflessione e racconto autobiografico, facendo della scrittura un mezzo attraverso cui porre resistenza ad ideologie imperialiste ed orientaliste che percepiscono l'Oriente come 'altro' e spesso pericoloso. A tal proposito Belgioioso scrive: «È attraverso coloro che mi ospitano che vorrei far conoscere l'Oriente. La vita domestica è uno degli aspetti meno conosciuti della civiltà musulmana, uno di quelli che ho potuto studiare meglio».[13] La scrittrice riesce infatti ad analizzare il ruolo della donna nella società orientale e a rilevare come i medesimi meccanismi, forse in forme talvolta meno evidenti e dunque meno decifrabili, sono presenti anche nelle società europee occidentali.

Nizzoli e Belgioioso in qualità di donne occidentali ed appartenenti ad un ceto medio alto, rivestono una posizione 'ibrida' avendo il privilegio di essere accolte sia in contesti maschili che in ambienti domestici femminili. In *Memorie sull'Egitto* e *Asie Mineure et Syrie* invitano il lettore a riflettere su diversi aspetti politici e sociali comuni alla società a cui appartengono. Calandosi inconsapevolmente nel ruolo di mediatrici tra due culture, Nizzoli e Belgioioso integrano e delle volte smentiscono precedenti descrizioni ad opera di viaggiatori, dalle cui esperienze ha origine una ricca letteratura caratterizzata dal gusto per l'esotico, il mito del beduino, e della donna velata. In

[10] *Ibidem.*
[11] *Ibidem.*
[12] Tra questi scienziati e intellettuali incontrati da Nizzoli, vi erano il naturalista ed esploratore Giuseppe Acerbi, che fu console austro-ungarico in Egitto, il cavaliere Simone Luigi Peruzzi, il naturalista Giovanni Battista Brocchi, l'egittologo Giovanni Battista Caviglia, l'esploratore Bernardino Drovetti, che fu console generale francese in Egitto, lo storico marchese Francesco Cusani, e l'egittologo Henry Salt, che fu console generale britannico in Egitto. Inoltre conobbe i resoconti di viaggio di Giovanni Anastasi, che fu console generale svedese-norvegese in Egitto, dell'esploratore e pioniere dell'archeologia Giovanni Battista Belzoni, e dell'archeologo Joseph Passalacqua.
[13] C. BELGIOIOSO, *Vita intima e vita nomade in Oriente* (1858), Como, Ibis, 2004, 31.

particolare, spicca l'attenzione per l'ambiente umano, non più rappresentato come proiezione della fantasia, tipico dell'odeporica romantica maschile, mettendo per la prima volta in risalto questioni ed ambienti esclusivamente femminili, come gli *harem* e gli *hammam*, inaccessibili agli uomini, descritti per come erano e non per come erano stati fino ad allora immaginati. Se per secoli infatti la scrittura odeporica viene identificata come frutto di un'attività di dominio maschile, è attraverso l'esperienza di scrittrici come Nizzoli e Belgioioso che il lettore ha accesso a nuove ed inedite informazioni, da una prospettiva femminile, ridefinendo il canone letterario di riferimento. *Memorie sull'Egitto* e *Asie Mineure et Syrie* offrono ai lettori un quadro più ampio dell'*harem*, analizzando le dinamiche sociali all'interno di questa struttura gerarchica, abitata da «donne, bambini, ospiti di sesso femminile, schiavi del padrone o delle padrone».[14] Questo viene paragonato dalla Nizzoli alla struttura di un 'convento'[15] dove l'istruzione viene negata alle donne, e percepito dalla Belgioioso come una 'caverna artificiale'[16] senza vetri e specchi piena di donne trasandate e bambini maleducati. Se la Nizzoli ha modo di visitare e descrivere solo *harem* delle classi abbienti egiziane, la Belgioioso riesce a fornire un quadro più esaustivo sullo stile di vita adottato nelle diverse tipologie di *harem*, in cui la libertà delle donne differisce a seconda se vivono in un *harem* di classe medio-alta o in uno di classe inferiore. Interessante è la testimonianza di Belgioioso che riscontra una certa rarità nella pratica della poligamia negli *harem* delle classi più povere dove la moglie del contadino gode di una maggiore la libertà, dovendo «andare da un villaggio all'altro per fare spesa o vendere i propri prodotti».[17] Al contrario, in quelli di classi sociali più ricche le donne vivono tra le sue mura con le altre mogli e i loro figli, trascorrendo le loro giornate nell'ozio, prendendosi cura dei loro figli visti come «sgabello per raggiungere il favore dello sposo».[18] Inoltre, a prova del fatto che nessun viaggiatore avesse accesso all'inviolabile barriera dell'*harem*, Nizzoli descrive le modalità di svolgimento di visite mediche da parte di medici occidentali dell'epoca, accreditati presso sovrani e notabili i quali avevano un limitato e sorvegliatissimo contatto con le signore della casa. Queste venivano svolte dal medico, a cui le donne si mostravano velate, esaminando la superficie della lingua o toccando il polso.

> Il medico entrava nell'harem. Dovevano subito le schiave nascondersi e le ammalate mettersi uno sciallo in testa, e coprirsi col medesimo l'intera persona per comparire così velate dinanzi al medico. Ora questi era per l'appunto mio zio […] chiese di poter esaminare la superficie della lingua onde conoscere il grado dell'indisposizione che accusava, ma né la lingua fu esaminata, né toccato il polso, e la cosa terminò con qualche piccola ordinazione.[19]

La sfera domestica medio orientale viene ulteriormente presentata dalla Nizzoli attraverso la trascrizione di una terminologia araba di uso quotidiano come per la parola '*kamsin*',[20] che sta ad indicare il vento caldo egiziano che dura cinquanta giorni, o l'espressione egizia '*zaman chetir*',[21] tradotta come 'nei tempi antichi'. Altri termini arabi sono utilizzati dalla Nizzoli per fornire descrizioni di utensili da cucina, come nel caso del rito del caffè servito in una piccola tazza

[14] Ivi, 105.
[15] NIZZOLI, *Memorie*…, 57.
[16] BELGIOIOSO, *Vita intima*…, 36.
[17] Ivi, 100.
[18] Ivi, 106.
[19] *Ibidem.*
[20] Ivi, 280. 'Ḫamsīn' (MSA).
[21] Ivi, 157. 'Zamān kaṯīr' (MSA).

chiamata '*fingian*',[22] posta sopra lo '*zarf*',[23] una sorta di vassoio, accompagnato talvolta da pipe, o anche il '*tandur*',[24] un tradizionale braciere di rame descritto anche dalla Belgioioso durante il suo soggiorno ad Ankara, la capitale turca anticamente conosciuta come Angora, utilizzato all'interno degli appartamenti per scaldare l'ambiente. La specificità di queste parole e i loro cambiamenti fonologici in vocali e consonanti, in relazione all'attuale *Modern Standard Arabic* (MSA), [25] dimostrano non solo la conoscenza dell'arabo della Nizzoli ma anche del dialetto egiziano. Tuttavia, dato che l'obiettivo delle sue *Memorie sull'Egitto* era quello di condividere come donna italiana la sua conoscenza degli «usi e costumi egiziani con i lettori italiani»[26] la scrittrice riporta solo alcune parole arabe seguite da note che ne spiegano il significato.

Interessante è il rinovato ruolo di donna occidentale indipendente ed emancipata rispetto ai canoni dell'epoca che spicca sia *Memorie sull'Egitto* che in *Asie Mineure et Syrie*. Entrambe le scrittrici infatti, contrariamente alla tradizione che poneva la moglie sotto la tutela del marito o accompagnatori, intraprendono attività solitamente riservate agli uomini. Tra marzo e aprile del 1826,[27] Nizzoli è a capo degli scavi archeologici gestiti per quaranta giorni a Saqqara[28] per conto del marito che era di base al Cairo, dimostrando di poter contare sulle sue competenze linguistiche. Nizzoli era solita trascorrere le sue giornate «sotto una tenda piantata all'aria aperta in quei luoghi deserti, mentre gli Arabi andavano frugando e scavando nei pozzi profondi delle catacombe di Menfi»[29] ed era responsabile dell'organizzazione del sito e della retribuzione dei lavoratori come spiega:

> Aveva sotto i miei ordini due capi sorveglianti, al prezzo di due piastre al giorno, e questi avevano ognuno sotto di loro ora quindici ora venti Arabi a mezza piastra […] Il numero degli Arabi variava più o meno secondo l'importanza e la qualità degli scavi. Ogni sera venivano da me I capi sorveglianti a regolare i conti e ricevere il pagamento della giornata […] se la fattura portava che si fosse trovato il quel giorno qualche cosa negli scavi, bisognava corrispondere un bakshish.[30]

Nizzoli dunque mette in luce l'elevata competizione tra europei e la conseguente tendenza a ricorrere ad traffico clandestino di reperti tra i lavoratori arabi dei diversi siti archeologici per accaparrarsi il maggior numero di reperti. Questo richiedeva un alto livello di sorveglianza da parte della Nizzoli, che spesso si vede costretta a ricorrere a delle mance. A questo proposito, è interessante la frequenza della parola araba *bakshish* per tradurre la parola 'mancia', sia nell'opera della Nizzoli che in quella della Belgioioso. Quest'ultima la definisce 'inevitabile'[31] per ogni nuovo servizio, un'aggiunta corrisposta al prezzo stabilito. Il denaro infatti veniva spesso dato alle autorità locali in cambio di un favore o, in questo caso, per proteggere i reperti archeologici.

---

[22] Ivi, 31. 'Finǧān' (MSA).
[23] *Ibidem*. 'Ẓarf' (MSA).
[24] Ivi, 383. 'Tannūr' (MSA).
[25] Arabo standard moderno.
[26] NIZZOLI, *Memorie*…, XVII.
[27] Questi reperti risalgono alla nota Era dei Consoli che va dal 1815 al 1835 durante la quale storici e antiquari europei si interessarono all'Antico Egitto dando vita alla moderna disciplina dell'egittologia. Cfr. S. DARIS, *Un noto sconosciuto nella storia dell'Egittologia: Giuseppe Nizzoli*, «Archeografo Triestino», IV (2009), 69, 351-371: 352.
[28] Nizzoli si trasferisce a Saqqara con la figlia Elisa, una cameriera italiana di Livorno, il suo fedele servitore egiziano Ristam, un cuoco e uno stalliere che si occupava dell'asino.
[29] NIZZOLI, *Memorie*…, 181.
[30] Ivi, 239-240.
[31] BELGIOIOSO, *Vita intima*…, 251.

Similmente Belgioioso, arrivata in Anatolia acquista un podere a Ciaq Maq Oglou, con l'intento di produrre e commerciare i prodotti della sua terra. Acquista greggi, bovini, cavalli, assume mano d'opera per la costruzione di ovili e stalle, dimostrando abilità tecniche, strategiche e interpersonali per organizzare e gestire l'attività. Parallelamente mette a disposizione dei villaggi limitrofi le sue conoscenze mediche, tanto da scrivere «in Asia la mia reputazione nel campo della scienza medica è solida come a Parigi quella di Andral»[32] essendo «i privilegi del medico […] quasi illimitati in questo paese in cui i medici sono così rari».[33] Le medicazioni e i servizi di primo-soccorso offerti si rivelano essere un'ulteriore occasione per entrare in contatto diretto con le persone appartenenti a diverse classi sociali, in particolare donne, che spesso manifestavano «fiducia e benevolenza»[34] nei suoi confronti. Questi incontri le permettono di comprendere più a fondo la civiltà e la cultura orientale, come scrive: «capivo meglio il modo di essere delle popolazioni che mi circondavano, plasmato dalle tradizioni che le dominano e dalle istituzioni che le reggono».[35] In particolare, Belgioioso, data la sua forte personalità politica, intravede la necessità di riforme che mirino a sanare criticità che colpiscono maggiormente le comunità agricole emarginate, a cui riconosce del potenziale economico per uno più ampio sviluppo dell'Impero Ottomano dichiarando «questo paese tutti gli elementi necessari per diventare il più ricco, come già forse è il più bello degli stati del vecchio mondo»,[36] sottolineando la forte influenza occidentale a discapito di quella orientale. Sebbene infatti a volte dal linguaggio delle scrittrici emergono espressioni in cui è ravvisabile un certo pregiudizio e/o razzismo nei confronti della popolazione orientale, motivato dalla loro prospettiva coloniale, allo stesso tempo attraverso i loro resoconti di viaggio, Nizzoli e Belgioioso condannano il comportamento coloniale occidentale a spese delle società orientali. In *Memorie sull'Egitto* Nizzoli, ad esempio, critica lo sfruttamento europeo delle terre egiziane, evidenziando la mancanza di tatto nell'esumazione di corpi imbalsamati per scopi economici, e scrive:

> Il gran numero di frammenti di mummie [...] disseppelliti e abbandonati [...] con indifferenza e disprezzo [...] dagli europei in nome della scienza, ha suscitato in me un sentimento di dolore e mi sono trovata così disgustata da essere sul punto di sospendere gli scavi.[37]

Allo stesso modo la Belgioioso in *Asie Mineure et Syrie* critica il mondo occidentale caratterizzato da uomini e donne libertini che si adattano alle convenzioni sociali, dichiarando che gli asiatici «sono più lusinghieri di quelli altamente raffinati dei libertini di Parigi e Londra»[38] e di sentirsi più al sicuro tra i turchi che tra gli occidentali scrivendo:

> Ho abitato per più di tre anni tra le popolazioni più rozze e incolte dell'Anatolia; eravamo tre donne europee, e nessuna di noi ha mai sentito una parola, né scorto un gesto, e nemmeno un'intenzione che ci dovesse far arrossire.[39]

Inevitabilmente i resoconti di viaggio di queste due scrittrici italiane del XIX secolo costituiscono un'eccezione nel panorama odeporico dell'Ottocento. Si tratta infatti di memorie non

[32] Ivi, 44.
[33] Ivi, 59. Il medico in questione è il francese Gabriel Andral (1797-1876).
[34] *Ibidem*.
[35] Ivi, 207.
[36] Ivi, 216.
[37] NIZZOLI, *Memorie*…, 246-247.
[38] *Cristina Trivulzio di Belgioioso. Ricordi nell'esilio*, a cura di L. Severgnini, Cisinello Balsamo, Edizioni Paoline, 1978, 165-166.
[39] BELGIOIOSO, *Vita intima*…, 214.

destinate alla pubblicazione e basate non esclusivamente su di un viaggio compiuto in Oriente, ma su di un periodo trascorso in qualità di 'emigranti', pertanto le descrizioni delle città, dei monumenti, dei popoli, sono frutto di luoghi vissuti a lungo, divenuti familiari alle due autrici, che non sono dunque rivestisti da alcun alone di esotismo e di mistero, come per la maggior parte degli autori dell'epoca. A prova dell'importante ed innovativo livello contenutistico di *Memorie sull'Egitto* e *Asie Mineure et Syrie* e del notevole apporto al genere odeporico anche in termini geografici, antropologico e socio-politico, le due scrittrici vengono lette e recensite sia a livello nazionale che internazionale. Nizzoli riceve nel 1841 una recensione dal giornalista Antonio Piazza sul periodico Gazzetta Privilegiata di Milano riconoscendo la «potenza morale» delle Memorie frutto di «forza d'animo […] istruzione […] e pellegrinazioni dal suo soggiorno di molti anni in Oriente».[40] Nel 1842 il presidente della Royal Geographic Society di Londra identificandola come «*learned tuscan lady*»[41] attribuisce all'opera un'importanza dal punto di vista etnografico descrivendola come «*a small ethnographic work*».[42] Allo stesso modo la Belgioioso raggiunge un pubblico internazionale grazie alla collaborazione con la testata americana *New York Daily Tribune*[43] alla quale la scrittrice invia quaranta lettere a partire dal 2 settembre 1850 fino al 6 dicembre 1853 pubblicate sotto il titolo *Letters of an Exile*, in cui alle descrizioni sugli usi e costumi del popolo alterna contenuti dal taglio più militante e politico, in cui analizza la condizione post-rivoluzionaria di tutti gli Stati del vecchio continente europeo, identificando negli Stati Uniti l'esempio di sistema politico più progredito. Successivamente, nel 1862 il resoconto di viaggio *Asie Mineure et Syrie* viene pubblicato a New York dal titolo *Oriental Harems and Scenary*. Interessante la scelta del traduttore nel mettere in risalto la pluralità della parola 'harem', come a voler sottolineare la micro-diversità di uno stesso ambiente all'interno di una società, riconoscendo in prefazione all'autrice il ruolo di attenta osservatrice con un notevole interesse per la condizione socio-politica e domestica dell'Oriente. Inoltre sia *Souvenirs dans l'Exil* e *Asie Mineure et Syrie* della Belgioioso[44] che *Memorie sull'Egitto* della Nizzoli[45] vengono inclusi nel 1874 nella *Bibliografia dei viaggiatori italiani* compilata da Piero Amati di San Filippo.

Memorie sull'Egitto e *Asie Mineure et Syrie* si distinguono per le tematiche trattate fondamentali in vista della successiva nascita di discipline quali Antropologia ed Egittologia, da cui emerge uno sguardo più penetrante in cui Nizzoli e Belgioioso dimostrano di essere in grado di immedesimarsi nell'altro e mettere in discussione i propri valori e riuscendo ad essere critiche anche nei confronti della propria cultura d'origine, nonché quella europea denunciando anche instabili situazioni socio-politiche medio orientali le cui dinamiche sono spesso dettate dai rapporti con l'Occidente denunciando anche instabili situazioni socio-politiche medio orientali le cui dinamiche sono spesso dettate dai rapporti con l'Occidente.

[40] A. PIAZZA, *Appendice. Viaggi*, «Gazzetta Privilegiata di Milano» ,148 (1841), 381-383:381.
[41] W.R. HAMILTON, *Address to the Royal Geographical Society of London*, «Journal of the Royal Geographical Society of London», 12 (1842), XXXV-LXXXIX: LXXXVI.
[42] *Ibidem.*
[43] Molto probabilmente la Belgioioso viene introdotta dalla giornalista americana Margaret Fuller Ossoli (1810-1850) della testata New York Daily Tribune la quale durante la Seconda Repubblica Romana nel 1849 era corrispondente in Europa.
[44] P. AMATI DI SAN FILIPPO, *Bibliografia dei viaggiatori*, Roma, Coi Tipi del Salviucci, 1874, 91.
[45] Ivi, 98.